

Spinella Dell'Avanzato

# VERSO UNA COMUNE CULTURA POLITICA

Competenze e processi  
per la cittadinanza attiva



Filosofia Storia Scienze sociali  
Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici, Università degli Studi di Siena

FRANCOANGELI

*Filosofia Storia Scienze sociali*  
Collana del Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici  
Facoltà di Lettere e Filosofia (Arezzo)  
Università di Siena

*Comitato editoriale:*  
Walter Bernardi, Mariano Bianca, Andrea Messeri, Enrico Stumpo

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Spinella Dell'Avanzato

# **VERSO UNA COMUNE CULTURA POLITICA**

Competenze e processi  
per la cittadinanza attiva

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici dell'Università degli Studi di Siena.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).  
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

## *Indice*

Prefazione, <i>di Andrea Messeri</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
<b>1. La democrazia deliberativa e le trasformazioni della società</b>	»	15
1.1. Il progetto incompiuto della democrazia?	»	17
1.2. Principi, potenzialità e limiti della democrazia deliberativa	»	21
1.3. Democrazia deliberativa e multiculturalismo	»	31
1.4. Etica e morale nello spazio pubblico	»	35
1.5. Inclusione come solidarietà tra estranei	»	43
<b>2. Un modello deliberativo di democrazia</b>	»	51
2.1. La politica deliberativa come processo democratico	»	53
2.2. Dal potere comunicativo al potere amministrativo	»	58
2.3. Società civile e anticipazione normativa	»	64
2.4. La sfera pubblica tra autonomia e manipolazione	»	76
<b>3. Il ruolo della cultura politica</b>	»	83
3.1. Ridefinire la cultura politica	»	84
3.2. Il concetto procedurale di comune cultura politica	»	90
3.3. La comune cultura politica tra patriottismo costituzionale e <i>capability</i>	»	96
3.4. Costruire una comune cultura politica	»	106

<b>4. Verso una comune cultura politica</b>	pag. 115
4.1. Le potenzialità educative della democrazia deliberativa	» 116
4.2. Democratizzare la cultura politica	» 122
4.3. Educare alla comune cultura politica, educare alla cittadinanza attiva	» 127
4.4. I luoghi della comune cultura politica	» 133
Conclusioni: la comune cultura politica in pratica. Prospettive di indagine empirica	» 139
Bibliografia	» 151

## *Prefazione*

Una “cultura comune” fra persone e gruppi differenti è oggi ampiamente invocata ma poco presente, specialmente in Italia. Risulta carente anche quella che riguarda le realtà politiche, e che dovrebbe fondare la legalità e l’efficacia delle istituzioni pubbliche rispetto ai bisogni dei cittadini. Manca la condivisione di alcuni valori e principi operativi, cioè di un insieme basilare di elementi culturali che garantisca il confronto di posizioni anche molto differenti e il raggiungimento di intese congrue con ciascuna posizione, ma non frutto di compromesso al ribasso o della “vittoria” di una parte.

In questa situazione, è molto importante creare le condizioni per la realizzazione effettiva della democrazia deliberativa e della cittadinanza attiva. Per raggiungere tale scopo occorre affrontare, teoricamente e operativamente, due questioni molto rilevanti, fra loro intrecciate. La prima riguarda la costruzione della comune cultura politica attraverso l’esercizio di un’autonomia corresponsabile da parte delle singole persone e delle istituzioni. La seconda riguarda la “trasmissione” di tale cultura attraverso una formazione che abiliti ad un ruolo attivo di cittadinanza responsabile.

Spinella Dell’Avanzato ha affrontato con impegno e competenza tutte e due le questioni collegandole fra loro, vedendo cioè i nessi fra sviluppo della democrazia deliberativa e formazione alla cittadinanza attiva, con particolare attenzione allo sviluppo di una comune cultura politica fra persone e gruppi differenti. L’ampia documentazione e l’analisi della letteratura scientifica in materia rendono i risultati della ricerca, contenuti in questo libro, un utile strumento per una visione complessiva dello stato attuale della riflessione sulle questioni af-



frontate. Spinella Dell'Avanzato, inoltre, fornisce importanti indicazioni, nella prospettiva di analisi sociologica, della costruzione di una teoria della società, sulle possibili evoluzioni controfattuali della democrazia deliberativa, ancora intrecciata con strutture e processi più propri della democrazia rappresentativa. Il tema centrale del libro è costituito, tuttavia, dalla comune cultura politica, considerata nelle sue effettive possibilità di diffusione come insieme "minimo" di conoscenze, procedure e competenze che sia posseduto da tutti coloro che fanno parte, a vario titolo, di una determinata società essendo capaci di vivere pienamente e attivamente come cittadini. Infine, vengono esplorate le possibilità del valore educante delle pratiche democratiche deliberative, sulla base del presupposto che la democrazia e la cittadinanza non possono essere insegnate, ma devono essere "vis-sute" per diventare componenti della cultura personale.

In sostanza, il libro appare un "cantiere" di produzione di strumenti concettuali e di riflessioni utili riguardo a temi molto rilevanti per la società contemporanea.

*Andrea Messeri*

## *Introduzione*

I cittadini imparano e traggono profitto dal dibattito e dalla discussione, e quando le loro argomentazioni seguono la ragione pubblica, essi arricchiscono la cultura politica della società e approfondiscono la loro comprensione reciproca, ed è così anche quando raggiungere un accordo è impossibile

(Rawls, *Un riesame dell'idea di ragione pubblica*, 2001)

*Verso una comune cultura politica.* Il titolo di questo libro esprime una sfida per le istituzioni che operano nella società ai fini dell'integrazione e della solidarietà tra gli individui. Che cosa possa essere comune in una società plurale è una questione che pone problemi alla riflessione teorica sulla democrazia e sulle sue trasformazioni. Il contesto multiculturale rende obsoleti quei modelli democratici che si basano sull'omogeneità storica e culturale della comunità politica. La qualità della cultura politica non si basa più su valori e principi prestabiliti comuni agli individui, ma sulla ricerca, attraverso il dialogo e il confronto, di possibili soluzioni e norme da condividere intersoggettivamente. Negli ultimi anni lo studio e la ricerca empirica sulla democrazia hanno cercato di valutare più attentamente le potenzialità della società civile, definendo anche soluzioni istituzionali in cui i cittadini svolgono un ruolo centrale nel processo decisionale.

Il principale obiettivo che si propone questo libro è quello di approfondire, da un punto di vista sociologico, il legame tra i processi deliberativi e le modifiche della cultura politica. Le domande alle quali si cerca di rispondere sono: la democrazia deliberativa può stimolare e ridefinire la cultura politica giungendo alla possibilità, da parte dei cittadini, di sviluppare una "comune cultura politica"? Che cosa si intende per "comune"? Si tratta di esaminare alcune questioni relative alla qualità della democrazia.

Le trasformazioni della cultura politica sono, probabilmente, alcune delle conseguenze indirette più importanti delle esperienze deliberative; queste, qualificando la società civile e la sfera pubblica come luoghi in cui si garantisce uno scambio di ragioni e di argo-

menti all'interno della comunità dei cittadini, generano anche nuove procedure e competenze comunicative e deliberative, determinando processi di formazione istituzionalizzata della volontà e dell'opinione pubblica ed una modifica dei valori, degli orientamenti e dei comportamenti che costituiscono il nucleo di una cultura politica.

Oggi gli studi sulla democrazia deliberativa sono concentrati soprattutto sulle trasformazioni delle preferenze e delle opinioni degli individui, sul grado di inclusività dei processi deliberativi, sul livello di informazioni che circolano, sulla forza delle decisioni prese dai cittadini nell'influenzare la deliberazione finale delle istituzioni (Bobbio 2001). Le dinamiche di trasformazione della cultura politica, attraverso la democrazia deliberativa, non sono ancora oggi sufficientemente indagate, anche perché difficilmente rilevabili empiricamente e legate a tendenze di lungo periodo.

Per indagare tale questione si è scelta la teoria normativo-procedurale di Habermas, soprattutto quegli elementi che sono espressione di una cultura democratica deliberativa e partecipativa. Secondo il modello discorsivo di Habermas gli esiti dei processi decisionali non dipendono dalla reciproca capacità di pressione delle diverse forze in campo, ma dalla capacità della ragione comunicativa di garantire presuntivamente risultati equi e ragionevoli: essa non prescrive comportamenti, ma indica le regole discorsive da osservare per raggiungere un'intesa. La democrazia deliberativa habermasiana definisce normativamente «le condizioni generali, ma necessarie, di una pratica comunicativa quotidiana e di un processo di formazione discorsiva della volontà che metta i partecipanti in condizione di realizzare *essi stessi*, di *loro* iniziativa e in accordo coi *loro* bisogni e le *loro* opinioni concrete possibilità di una vita migliore e meno minacciata» (Habermas 1998a, p. 54). Habermas valuta le condizioni formali in cui una norma viene creata e non il suo contenuto. In questi termini, “normativo” non significa prescrivere in base a norme e identificarne alcune come migliori (considerandone le possibilità di applicazione), ma significa che le norme efficaci e condivise sono solo quelle prodotte dall'interazione. Il sistema di norme giuridiche che regola i rapporti tra i membri di una società democratica è, quindi, definito collettivamente nel corso di un confronto dialogico orientato all'intesa; il dialogo diviene un esercizio riflessivo attraver-

so cui i partecipanti mettono reciprocamente in discussione i propri schemi cognitivi e i presupposti impliciti sui quali essi si basano.

Si tratta, da una parte, di riflettere sulla democrazia deliberativa come “modello fisiologico” del processo democratico in cui le questioni provenienti dalla sfera privata e dalla società civile trovano un’adeguata articolazione nella sfera pubblica che, a sua volta, le amplifica e le presenta al centro del sistema politico. Tale modello non è ancora totalmente sviluppato nella realtà, in quanto espressione di una società matura in cui i cittadini sono già abituati alle “libertà comunicative” e sono capaci di generare “anticipazione normativa”. Dall’altra parte, si tratta di articolare il concetto di comune cultura politica (*shared political culture*). Habermas (1992b, 1998b, 1999a, 2001b) non dà una chiara definizione di tale concetto che, tuttavia, sembra avere una sua valenza sociologica autonoma rispetto a termini quali “cultura politica di stampo liberale” e “patriottismo costituzionale” (pur essendo legato ad essi). Attraverso un approfondimento della stessa teoria democratica di Habermas e del *capability approach* di Sen sarà possibile arrivare a sottolineare il suo valore euristico all’interno della democrazia deliberativa.

Il concetto di comune cultura politica può costituire uno strumento per riconoscere, descrivere e interpretare nuove situazioni e realtà sociali, tendenze controfattuali inaspettate di individui che raggiungono intese e riescono ad elaborare problematiche in grado di “influenzare” l’agenda politica. Tale *comune cultura politica* è l’insieme di procedure, condizioni di libera discussione e competenze deliberative, che permettono interazioni fondate sul riconoscimento reciproco, l’inclusione dell’altro e la condivisione consapevole di norme, valori e contenuti anche culturali (proprio perché prodotti intersoggettivamente).

Sinteticamente, l’ipotesi alla base di questo libro è che *la democrazia deliberativa può produrre una comune cultura politica e educare ad essa*: tramite la pratica deliberativa i cittadini apprendono e sviluppano competenze e procedure condivise. Questo iniziale nucleo comune sarà la base su cui strutturare le possibili intese tra diversi per ridefinire, intersoggettivamente e intenzionalmente, anche valori e orientamenti di una nuova cultura politica.

Il percorso intrapreso vede un primo capitolo su alcune questioni poste dalla società multiculturale, che la democrazia attuale fatica a

risolvere. Innanzitutto, utilizzando una celebre definizione di Habermas, si porrà da subito la questione se la democrazia attuale sia un progetto incompiuto o piuttosto sia già superato. Di fronte alle difficoltà della democrazia di rispondere ad una pluralità di richieste da parte degli individui, la deliberazione come strumento e modello può rappresentare una potenzialità per la democrazia per far fronte a tale sfida (senza necessariamente andare oltre di essa) (1.1). Si cercherà, in maniera sintetica, di elencare i principi e le caratteristiche della democrazia deliberativa che presenta, sia teoricamente che empiricamente, delle varianti (1.2). Si affronteranno, infine, tre principali problematiche del contesto multiculturale: la difficile convivenza tra diversi (1.3), il rapporto tra dimensione etica e morale nello spazio pubblico (1.4) e la “solidarietà tra estranei” (1.5). La democrazia deliberativa sembra offrire una valida alternativa o, quanto meno, un valido supporto alla democrazia per far fronte a tali problematiche.

Nel secondo capitolo si esplorerà analiticamente il modello habermasiano di democrazia deliberativa che, rispetto ad altri, sembra valorizzare concrete condizioni per sviluppare il potenziale della società civile e della sfera pubblica. Alla base del modello teorico troviamo il concetto di “politica deliberativa”, una dimensione della politica che porta alla formazione democratica dell’opinione e della volontà (2.1). I processi comunicativi e decisionali del sistema politico regolato come Stato di diritto sono ordinati sull’asse centro-periferia, strutturati da un sistema di “chiuse idrauliche”, il quale consente al potere comunicativo di trasformarsi in potere amministrativo (2.2). Inoltre, la democrazia deliberativa, per Habermas, non dipende soltanto dalla validità e realizzabilità di norme e istituzioni, ma anche dalla presenza di una società civile vivace (2.3) e di una sfera pubblica non manipolata (2.4).

Nel terzo capitolo si dedicherà attenzione al ruolo della cultura politica in una democrazia deliberativa (3.1), ridefinendola come cultura politica (3.2). Per chiarire e ampliare ulteriormente il concetto si analizzeranno quelli di patriottismo costituzionale e *capability* (3.3). La teoria della democrazia deliberativa habermasiana e il *capability approach* di Sen sembrano infatti offrire, se adeguatamente unite in una prospettiva sociologica, un contributo per completare un modello di democrazia capace di creare opportunità, reale esigibilità dei diritti e di sviluppare competenze e “funzionamenti” negli indi-

vidui. Infine, si definirà una competenza chiave della comune cultura politica come quella della “ritematizzazione” (Habermas 1996a), competenza capace di creare un filtro per tutte le questioni che “vogliono” essere regolate politicamente attraverso la sfera pubblica (3.4). La ritematizzazione si basa sul riconoscimento della rilevanza di pretese e interessi che non sono immediatamente riconosciuti come rilevanti o accettabili, ma che scaturiscono dall’esistenza di un problema condiviso; si tratta della capacità di autocritica e ridefinizione del proprio mondo vitale e della propria cultura di base, in grado di mobilitare i cittadini verso una sfera pubblica democratica.

Nell’ultimo capitolo si rifletterà sul potere educativo delle pratiche deliberative: tale caratteristica si ritiene centrale per approfondire il legame tra la democrazia deliberativa e la comune cultura politica (4.1). Sebbene la democrazia deliberativa abbia un potere educativo in sé, risulta fondamentale incrementare anche quei processi di democratizzazione della cultura politica esistente. Tale democratizzazione consentirebbe di rendere esigibili i diritti di piena partecipazione e di incrementare le condizioni di libera discussione, e cioè assenza da costrizioni che non siano quelle del migliore argomento, assoluta pariteticità di tutti i partecipanti, possibilità di introdurre liberamente temi e sviluppi pertinenti, responsabilità di ognuno nei confronti dei propri atti linguistici (Habermas 1997, p. 66) (4.2). Attraverso un processo di democratizzazione della cultura politica sarà possibile potenziarne alcuni elementi come punto di partenza per un’educazione alla cittadinanza attiva (4.3). Un progetto educativo ha bisogno di luoghi (fisici o virtuali) per “praticare” la democrazia e per creare le condizioni strutturali favorevoli a processi di apprendimento collettivi (Privitera 2001b) (4.4).

Le conclusioni di questo lavoro sottolineeranno, quindi, le potenzialità della democrazia deliberativa e della comune cultura politica nell’affrontare le problematiche legate alla convivenza tra diversi e le possibilità di concretizzare reali condizioni di democraticità. Inoltre, facendo riferimento ad un insieme di ricerche sulla qualità della democrazia, sulle competenze della cittadinanza attiva e sulle *capability* di Sen, sarà possibile suggerire una prospettiva futura di indagine empirica e di “operazionalizzazione” del concetto di comune cultura politica. In questo libro si intende, in definitiva,

sostenere una concezione della democrazia che, attraverso la deliberazione tra gli individui, educa, abilita e sviluppa competenze e processi per la cittadinanza attiva.

## *1. La democrazia deliberativa e le trasformazioni della società*

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad alcuni significativi cambiamenti della società, che hanno interessato tanto i mondi vitali quanto la sfera pubblica e la sfera politico-amministrativa<sup>1</sup>. La pluralità di forme di vita culturalmente estranee ha ridotto l'omogeneità dei singoli Stati nazionali e dunque la base prepolitica dell'integrazione dei cittadini (Habermas 1999a); l'incremento delle disuguaglianze entro e tra le nazioni, la crescita dell'autoregolazione dei mercati, l'aumento della disoccupazione e la flessibilizzazione, hanno indebolito la società civile e la sua capacità di generare capitale sociale; la fiducia dei cittadini nei decisori e la loro effettiva possibilità di contare nelle scelte è progressivamente diminuita senza che a ciò corrispondesse un rafforzamento dell'efficienza delle istituzioni. La società si trova a dover compiere scelte su questioni complesse sul pia-

1. Con i termini "mondi vitali", "sfera pubblica" e "sfera politico-amministrativa" si fa riferimento a concetti habermasiani che saranno approfonditi nel capitolo successivo. In particolar modo, il concetto di mondo vitale (*lebenswelt*) fa riferimento all'ambito della vita quotidiana e delle sfere private che garantiscono, attraverso una socializzazione primaria, la riproduzione spontanea della cultura di base e del senso comune. Il "mondo della vita" è caratterizzato dall'agire comunicativo, da valori condivisi, da spontaneità, da tradizioni; esso fa, per così dire, da sfondo e da orizzonte all'agire comunicativo, rendendolo possibile. Il mondo della vita è «il luogo trascendentale nel quale parlante ed ascoltatore si incontrano, nel quale possono avanzare reciprocamente la pretesa che le loro espressioni si armonizzino con il mondo (quello oggettivo, sociale e soggettivo) e nel quale essi possono criticare e confermare queste pretese di validità, esternare il proprio dissenso e raggiungere l'intesa» (Habermas 1986, p. 714).



no etico, tecnico e sociale: gli impieghi della tecnologia, i rischi ambientali e l'emergere di questioni valoriali (riguardanti, ad esempio, la riproduzione assistita, le unioni tra persone dello stesso sesso e l'eutanasia). Tali questioni generano conflitti che evidenziano divergenze profonde sulle esperienze di vita, sui valori e il modo di collegare le une alle altre. La politica adottata dalle democrazie liberali ha cercato di depotenziare tali conflitti eliminandoli dalla sfera pubblica, ma questo ha solo avuto l'effetto di impoverire il processo democratico stesso.

Il problema si pone nei termini di quale agenda politica deve essere discussa e da parte di chi: ogni questione che interessa un individuo (singolarmente o come membro di una collettività), sia essa di natura culturale, religiosa, sociale o strettamente politica, deve essere discussa nella sfera pubblica di una società democratica? E se questo diviene il nuovo assunto di base della democrazia, ogni questione deve poi essere risolta politicamente? Quale confine deve sussistere tra una società civile che riconosce problemi e una sfera politico-amministrativa che risolve, eventualmente quei problemi? Quali competenze e quale "potere comunicativo" è proprio degli individui? Si tratta, in definitiva, di riflettere sui ruoli dei vari attori sociali e di ridefinire un "progetto" per la democrazia.

In questo capitolo si vogliono affrontare alcune problematiche generali che determinano importanti trasformazioni della società. Un ampio quadro di riferimento consente di comprendere il contesto entro il quale sviluppare l'ipotesi di un legame tra democrazia deliberativa e comune cultura politica.

Si cercherà inizialmente di rispondere ad alcune domande: la democrazia è un progetto incompiuto? Quali ulteriori margini di sviluppo possiede? (1.1). Successivamente, si farà riferimento allo stato dell'arte sulla democrazia deliberativa: come nasce e si sviluppa? In quale rapporto si pone nei confronti del modello rappresentativo? (1.2). Si entrerà poi in merito a tre principali problematiche che pongono sfide alla democrazia: la prima riguarda la società pluralista, nei confronti della quale un modello deliberativo può consentire una gestione diversa e maggiormente significativa della diversità e del conflitto (1.3); si analizzerà poi il complesso rapporto tra dimensione etica e morale nello spazio pubblico, dovuto al fatto che la società multiculturale ridefinisce i confini tra la sfera priva e quella pubblica

(1.4); infine, si rifletterà su una possibile ridefinizione della solidarietà che si basi sul riconoscimento reciproco e sull'integrazione tra diversi (1.5).

Tali problematiche non si risolvono semplicemente con lo sviluppo di un modello deliberativo, ma tale modello consente di superare i limiti delle attuali teorie liberali e comunitarie, conciliando una teoria procedurale della legittimità politica con l'esigenza di tutelare uno spazio di confronto e di autonomia, i pari diritti dei cittadini con la loro partecipazione al processo politico-decisionale.

### **1.1. Il progetto incompiuto della democrazia?**

Il dibattito sulla democrazia continua ad essere caratterizzato dall'incertezza sulle sue prospettive future, tanto da parlare di "postdemocrazia" (Mastropaolo 1997, 2001; Dahrendorf 2003; Crouch 2009). L'espansione globale della democrazia liberale è venuta a coincidere con la sua entrata in crisi nei paesi dove era maggiormente consolidata. La causa della crisi è di solito indicata nella difficoltà, o nell'incapacità, della democrazia di rispondere alle crescenti richieste ed aspettative di un numero sempre più ampio di individui. Secondo Giddens (2000) e Beck (2001), la crisi delle democrazie è una crisi di sovraccarico o di legittimazione: l'applicazione, sempre più estesa, dei principi universalistici ha fatto emergere ampie richieste di tutela e difesa delle differenze culturali, etniche, religiose o di genere, le quali hanno determinato un'agenda politica troppo estesa e una crisi della sfera pubblica: «Precisely because of the successful inclusion of ever more citizens [...] the conflicts inherent in wide pluralism challenge the institutional framework that made this inclusion possible» (Bohman 2003, p. 101).

Sebbene gli Stati occidentali si siano concentrati sulla legittimazione democratica, i diritti di libertà soggettiva, di giustizia sociale e di partecipazione politica continuano a non essere sufficientemente connessi nella teoria democratica (sia nella versione liberale che comunitaria). Attualmente si parla di "apparente letargo" in cui è caduto il pensiero democratico, dovuto soprattutto alla crisi della sovranità popolare in un contesto di profonda trasformazione dello spazio politico nazionale e internazionale. Ha senso un'ulteriore riflessione

sulla democrazia di fronte alla sua attuale debolezza? I modelli di democrazia definiti fino ad oggi<sup>2</sup> sembrano non lasciare molto spazio per nuove soluzioni. Come ha sostenuto Sartori (1957) da una parte, diventa sempre più difficile rifiutare la democrazia, dall'altra, congiuntamente, può diventare sempre più difficile gestirla. La democrazia ha assunto un significato universalmente riconosciuto, ma allo stesso tempo ha subito una "evaporazione concettuale".

Alcune posizioni antiegoniche, pur mantenendo l'enfasi sulla proceduralità della democrazia, ancorano le variazioni della forma democratica alla prassi sociale e non al metodo per la formazione dei governi (Habermas 1986). L'interesse nei confronti delle variazioni nella prassi democratica ha determinato lo sviluppo di teorie, definite deliberative e/o partecipative, il cui scopo è quello di arricchire la natura e la forma della partecipazione democratica e non solo di aumentarla in termini quantitativi: democrazia come discussione ben informata, uso pubblico della ragione e perseguimento imparziale della libertà.

L'espressione di democrazia deliberativa si riferisce ad un processo basato sulla discussione pubblica tra individui liberi ed eguali, da cui trae la propria legittimità (Nino 1996; Bohman e Rehg 1997; Elster 1998; Macedo 1999; Passerin d'Entrèves 2002). Il concetto di democrazia deliberativa comprende due aspetti distinti: uno deliberativo, che riguarda il processo decisionale condotto sulla base di argomenti imparziali fondati sul bene comune, e uno democratico in cui partecipano, in condizioni di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione stessa (Elster 1998)<sup>3</sup>. Questi due aspetti sono, tuttavia, tra loro indipendenti: una deliberazione può

2. Held (2007) presenta otto modelli di democrazia. Tra i modelli classici: la democrazia nell'antica Atene, la concezione repubblicana di autogoverno della comunità, la democrazia liberale, la democrazia diretta. Tra i modelli del ventunesimo secolo: la democrazia elitistico-competitiva, la democrazia pluralista, la democrazia legale, la democrazia partecipativa.

3. Elster scrive: «All agree, I think, that the notion includes collective decision making with the participation of all who will be affected by the decision or their representatives: this is the democratic part. Also, all agree that it includes decision making by means of arguments offered *by* and *to* participants who are committed to the values of rationality and impartiality: this is the deliberative part» (p. 8).

non essere democratica (se condotta tra un gruppo di esperti) e una scelta democratica può non essere deliberativa (come in una votazione non preceduta da alcuna discussione). Inoltre, le molteplici concezioni della democrazia deliberativa si basano su processi diversi di deliberazione: diversità che risiede nel come si delibera. Secondo Ferrara (1996), un primo presupposto è che esista un oggetto intorno a cui deliberare; un secondo è che esista un corpo deliberante, ovvero un soggetto della deliberazione e che questo sia di natura collettiva; un terzo presupposto è che esista un processo deliberativo in cui vengano scambiate e valutate ragioni pro e contro le varie alternative. Tali presupposti non sono scontati dato che esistono concezioni della democrazia all'interno delle quali questi elementi non sono necessariamente presenti. Ad esempio, i primi due caratterizzano una democrazia liberale in cui la deliberazione si sviluppa in un dialogo condotto nei luoghi istituzionali deputati e in una sfera pubblica articolata in media, associazioni e movimenti. Come evidenzia bene Ferrara, è il terzo presupposto che qualifica la democrazia come deliberativa: ovvero, il presupposto per cui il processo di formazione dell'opinione e della volontà e l'operare della ragione pubblica si basano sulla capacità di ciascun individuo di argomentare e discutere pretese di validità diverse, verificando di volta in volta la compatibilità di una certa concezione politica della giustizia (morale) con la propria concezione comprensiva ma ragionevole del bene (etica).

Deliberare significa valutare discorsivamente informazioni, temi e soluzioni possibili: è il pubblico argomentare e ragionare di cittadini uguali che condividono l'impegno a risolvere i problemi attraverso pubblici ragionamenti. Le deliberazioni si svolgono quindi in forma argomentativa, tramite uno scambio di ragioni tra parti: «Deliberation is *reasoned* in that parties to it are required to state their reasons for advancing proposals, supporting or criticizing them. They give reasons with the expectation that those reasons (and not, for example, power) will settle the fate of their proposal» (Cohen 1989, p. 22). Tutti i partecipanti hanno le stesse opportunità di essere ascoltati, d'introdurre temi, di avanzare e criticare proposte. Le consultazioni politiche riguardano tutte le questioni che possono essere risolte nell'interesse di tutti: ciò significa che anche i temi e gli argomenti appartenenti alle sfere private possono essere oggetto di consultazioni. Queste, orientate alle decisioni, sono disciplinate da procedure